

## La matrice operativa del languaging: un approccio radicalmente relazionale del linguaggio

**Vincenzo Raimondi**

Université de technologie de Compiègne - Alliance Sorbonne Université, Francia  
vincenzo.raimondi@utc.fr

**Abstract** Languaging is interactional and relational in nature. The aim of this paper is to explore the constitutive conditions of human language from a «bio-logic» perspective. The main claim is that the notion of languaging contributes to expanding the post-cognitivist understanding of social interaction and linguistic activity. From both a phylogenetic and an ontogenetic perspective, the emergence of language needs to be traced to a species-specific form of sociality and distributed agency. By connecting individual agency to social interdependence, the approach of languaging shows that language arises from patterns of concerted actions. It follows that not only is linguistic activity inherently distributed, but also cannot be separated from the activities and practices it brings into being.

**Keywords:** coordination, linguistic activity, linguistic analysis, agency, human sociality

Received 08/02/2021; accepted 24/11/2021.

### 0. Introduzione

La nozione di *languaging* mira a operare uno slittamento concettuale nella maniera di concepire la fenomenologia del linguaggio. Il suo valore euristico consiste indubbiamente nel tentare di mettere a fuoco processi che restano fuori dagli approcci filosofici e linguistici predominanti, o di ripensarli alla luce di un modello diverso. Si mette in discussione la concezione del linguaggio in quanto entità statica, le cui funzioni sarebbero essenzialmente legate alla rappresentazione e alla computazione, per sostituirla con una prospettiva che riconduce il linguaggio non solo all'interazione sociale ma più specificamente all'attività di organismi interagenti. Si tratta dunque di prendere le distanze dai modelli che identificano il linguaggio come un sistema di regole e di simboli, utilizzato per veicolare significati, pensieri e intenzioni, e di dotarsi d'altri strumenti per comprendere la dinamica interazionale in cui si produce il fenomeno linguistico. Quest'approccio si traduce, tra le altre cose, in una posizione terza rispetto all'annoso dilemma sulla natura biologica o sociale del linguaggio, mettendo in questione sia il preteso statuto di facoltà biologica che quello di codice simbolico. In contrasto con entrambe queste tesi che ancor oggi oppongono innatisti e difensori dell'approccio socioculturale, viene obiettato che il linguaggio non si riduce a operazioni interne che si rivelano nella parola, ma neanche a uno strumento "esterno" di cui gli individui si servirebbero.

Il presente articolo ripercorre alcuni aspetti fondamentali di questo approccio presentandone i presupposti epistemologici (§1) e mostrando come esso può contribuire a ripensare la questione della comunicazione (§2), lo statuto delle unità linguistiche (§3), e la continuità costitutiva tra le pratiche socioculturali e l'attività linguistica (§4).

### 1. Dal linguaggio al *linguaging*: attività, interazione, coordinazione

Humberto Maturana introdusse la nozione di *linguaging* per la prima volta all'inizio degli anni Ottanta (Maturana, 1983), nel quadro della riflessione da lui avanzata sulla "biologia della cognizione"<sup>1</sup> (Maturana 1978) e sviluppata in concomitanza con la teoria dell'auto-poiesi<sup>2</sup> (Maturana e Varela 1980). Tale nozione è stata più tardi adottata in numerosi lavori (tra gli altri: Cowley 2011a; 2019; Kravchenko 2011; Love 2017; Thibault 2011; 2021; Di Paolo *et al.* 2018). Sebbene quest'adozione non sia stata necessariamente accompagnata da un'adesione al paradigma in cui è stata sviluppata originariamente, né abbia condotto a una definizione univoca, essa ha funzionato da catalizzatore di ricerche spesso diverse ma accomunate da (1) un'insoddisfazione verso quegli approcci in scienze del linguaggio che lasciano impensate le dinamiche organismiche e interazionali, e (2) un vivo interesse per i paradigmi post-cognitivistiche comprendono, oltre alle due declinazioni di pensiero nate nella "scuola di Santiago" (biologia della cognizione maturaniana ed enazione vareliana), l'approccio distribuito ed ecologico, così come anche il paradigma 4EA (*embodied, extended, embedded, enactive, affective*). All'interno di questa letteratura, caratterizzata da evidenti "somiglianze di famiglia", si trovano prospettive d'indagine diverse. Alcune sono più centrate sull'approccio in prima persona, ponendo attenzione alla dimensione esperienziale e corporea che sottende ai processi di costruzione di senso (*sense-making*) nel corso dell'interazione linguistica. Si tratta insomma di ripensare l'attività linguistica al di là delle tradizionali dualità (*langue e parole, competenza e performance*). Altre perseguono una prospettiva in terza persona, sottolineando come ogni evento di *linguaging* rientri necessariamente in una dinamica di coordinazione che eccede la sfera del linguistico, essendo costitutivamente coestensiva con le pratiche socioculturali e le attività che caratterizzano il modo di vita della specie. Si tratta dunque di ripensare i fondamenti della comunicazione, intesa come momento in cui si intrecciano e dispiegano dinamiche che hanno luogo a più livelli (biologico, interpersonale, sociale, ecc.).

Il punto di partenza è in ogni caso l'interazione tra gli individui. Per apprezzare la centralità della dinamica interazionale è sufficiente considerare il quadro teorico in cui è apparsa la nozione di *linguaging*: tale quadro fornisce le categorie essenziali per pensare l'emergenza del linguaggio non tanto, o non solo, da un punto di vista storico quanto concettuale. In lavori precedenti (Raimondi 2014, 2019a) abbiamo cercato di mostrare come questa posizione teorica, che abbiamo definito "bio-logica"<sup>3</sup>, permetta di

---

<sup>1</sup> Per il Maturana degli anni Settanta e Ottanta si tratta, tra le altre cose, di articolare la relazione tra linguaggio, cognizione e biologia in maniera tale da contrastare il rappresentazionalismo e il mentalismo delle scienze cognitive. Sviluppata in opposizione all'ontologia realista, la biologia della cognizione pone la centralità della nozione di osservatore come punto di partenza esplicativo dell'apparato epistemologico proposto.

<sup>2</sup> Gli esseri viventi, in quanto sistemi autopoietici, sono caratterizzati, a livello molecolare, da un'organizzazione circolare che ha la particolarità di generare ininterrottamente i processi stessi che la producono, e, a livello dell'organismo, dall'operare continuo dell'individuo nell'ambiente in cui esiste. Questi due processi sono strettamente interconnessi.

<sup>3</sup> Come ho precisato altrove (Raimondi 2019a), la prospettiva bio-logica dell'interazione e del linguaggio si oppone al riduzionismo e riposa fondamentalmente sulla prospettiva autopoietica, mirando dunque ad esplicitare le condizioni costitutive dei fenomeni ad essi associati, coerentemente con le condizioni di esistenza degli esseri viventi in quanto autopoietici.

esplicitare le condizioni di possibilità del fenomeno linguistico inserendole nella dinamica più ampia, e logicamente primaria, di *accoppiamento strutturale* tra organismo e medium (Maturana e Varela 1987). Nel quadro di questa dinamica continua, svolge un ruolo fondamentale lo stabilirsi di pattern di *coordinazione* tra organismi interagenti, nel corso di attività attraverso cui essi conservano la loro autopoiesi (si mantengono in vita) co-costruendosi ontogeneticamente. Un pattern di coordinazione si stabilisce quando i comportamenti rispettivi si specificano mutualmente, come risultato di una storia d'interazioni ricorrenti, in modo che a tale condotta da parte di un organismo segua tale condotta da parte dell'altro, ed in maniera ripetuta attraverso gli incontri e i contesti. Per quanto riguarda il linguaggio, l'idea sviluppata da Maturana è che esso emerge da una complessificazione della dinamica di coordinazione, in presenza di condizioni operazionali e relazionali ben precise. Il meccanismo generativo del linguaggio è da cercare proprio nel processo tramite il quale vengono a stabilirsi, tra due o più individui, delle configurazioni di comportamenti coordinati, e nelle loro conseguenze pratiche. La totalità delle configurazioni di comportamenti interdipendenti, risultato di una determinata storia di interazioni ripetute, è definito da Maturana (1978) come il "dominio consensuale" – ad un dato momento – degli organismi che lo hanno costruito. I comportamenti linguistici propriamente detti emergono come risultato di un processo ricorsivo, allorché nuove configurazioni di comportamenti coordinati si stabiliscono prendendo come oggetto il dominio consensuale. In altre parole, gli individui si coordinano linguisticamente quando le componenti operazionali di configurazioni già stabilite si combinano ricorsivamente nella generazione di nuove configurazioni di coordinazione. Questo processo implica l'orientamento reciproco dei partecipanti all'interno del dominio consensuale, permettendo di "parlare" di esso; così facendo, essi si orientano reciprocamente verso un livello di coordinazione di second'ordine (Maturana 1978; 1988). È facile rendersi conto che il meccanismo della coordinazione ricorsiva diventa generatore di nuove configurazioni e attività, permettendo la creazione di domini consensuali non precedentemente stabiliti ma che vengono a stabilirsi nel momento stesso della coordinazione. Come questo processo abbia avuto luogo, da un punto di vista filogenetico, nel dominio interazionale ancestrale, e come esso si mantenga di generazione in generazione, è una questione su cui torneremo. L'idea è che la coordinazione ricorsiva sia diventata, da occasionale, meccanismo predominante nell'interazione, assumendo il ruolo di matrice di tutte le attività sociali e, per estensione, di tutte le attività dell'essere umano come specie. Il modello della coordinazione si ritrova in numerose teorie del linguaggio. Mead (1966), per esempio, aveva sottolineato come i gesti vocali umani rendano possibile l'aggiustamento reciproco dei comportamenti dei partecipanti rispetto a degli oggetti, suscitando dei significati condivisi. La particolarità del modello qui esposto consiste nel meccanismo generatore (la ricorsività nella coordinazione) e nelle sue condizioni di possibilità all'interno della concezione bio-logica dell'organismo e dell'interazione.

## **2. La natura dialogica e relazionale della coordinazione linguistica**

Abbiamo visto che il *languaging* prende forma nell'interazione sociale, o meglio come modalità d'interazione, nel corso di processi di coordinazione ricorsiva. Ne segue che, se il *languaging* è attività allora esso è attività costitutivamente sociale, attività necessariamente dipendente dall'attività altrui. Una concezione simile si ritrova in approcci socio-interazionisti come quello di Mead (1966), che sottolinea come ogni gesto linguistico costituisca una fase di un "atto sociale" più vasto, che richiede a ogni partecipante di realizzare una parte. La tesi presentata in questo articolo è che adottare la

nozione di *linguaging* impone una prospettiva risolutamente relazionale, dialogica (Linell, 2009) e distribuita del linguaggio.

Da quanto detto sinora, risulta chiaro che la comunicazione linguistica tra due o più agenti si dà in effetti come una sequenza di azioni che si rapportano le une alle altre e che implicano una moltitudine di operazioni (mentali, affettive, comportamentali) interconnesse. Essa riposa dunque sull'interdipendenza costitutiva delle operazioni dispiegate dagli individui interagenti. Si può affermare allora che le operazioni linguistiche si specificano sempre in modo relazionale, cioè in funzione d'altre operazioni. In altre parole, in quanto componenti di configurazioni di coordinazione, le azioni linguistiche esistono in quanto tali solo relativamente ad altre azioni linguistiche. Questo implica anche che le azioni linguistiche sono fondamentalmente volte a produrre azioni da parte degli altri. Thompson e Valsiner (2002), descrivendo in maniera simile l'interazione linguistica, suggeriscono il termine "per-azione": gli individui agiscono tramite, o per mezzo, dell'azione altrui.

Possiamo inoltre notare come, iscrivendosi necessariamente in determinati pattern di coordinazione, ogni azione linguistica pone intrinsecamente dei vincoli precisi alla sfera dell'azione altrui. Essa specifica infatti un insieme virtuale, più o meno ampio secondo il tipo d'azione iniziata, di possibili azioni correlate da parte del partner – azioni tramite cui la coordinazione può effettivamente essere conseguita. In altre parole, ogni azione linguistica, in quanto tentativo di coordinazione, specifica una rete di interdipendenze operazionali immediate e future tra gli individui interagenti (si pensi per esempio alla coordinazione "invito – accettazione" e i comportamenti successivi). Parlare vuol dire specificare, per ogni tentativo di coordinazione, un campo d'azione delimitato, vincolato al tentativo che l'ha suscitato, per tutti coloro che partecipano all'attività in corso. Ogni evento di linguaggio disegna e modifica continuamente quindi la topologia del dominio interazionale e relazionale. Si tratta, insomma, di uno spazio di "mosse" normativamente interconnesse; queste mosse attuate o virtuali sono in ultima analisi degli stati e delle potenzialità di accoppiamento strutturale a un dato momento. La natura relazionale dell'azione linguistica è illustrata dall'analisi conversazionale che identifica, per ogni evento di *talk-in-interaction*, un'organizzazione sequenziale basata sul principio di dipendenza e rilevanza condizionale tra i turni di parola (Schegloff 2007). Ogni azione conversazionale costituisce una componente complementare, la "prima parte" di una coordinazione, le cui condizioni di realizzazione sono specificate proprio dall'azione prodotta.

L'attività linguistica riposa dunque su delle configurazioni di azioni interdipendenti la cui normatività è il risultato d'una determinata storia d'interazioni sociali. Il sistema in cui s'inseriscono i comportamenti e le loro relazioni e conseguenze è caratterizzato da un'organizzazione distribuita. Le diverse configurazioni di azioni interdipendenti costituiscono altrettante classi d'attività, al di là che le si interpretino come atti di linguaggio, sequenze di coppie adiacenti o generi discorsivi, poiché costruite sulla distribuzione di parti complementari e interconnesse. Queste configurazioni operazionali sono ricostruite, conservate e/o trasformate di generazione in generazione, sono cioè "trasmesse culturalmente", come risultato di interazioni e relazioni reiterate tra gli individui appartenenti a una data comunità, riprodotte insieme alla rete di attività di cui sono coestensive.

### **3. La questione dello statuto delle risorse linguistiche e semiotiche**

Come rileggere l'ontologia linguistica dominante alla luce del *linguaging*? Nel quadro del modello proposto, le classiche unità d'analisi linguistica vanno ricondotte alla dinamica di coordinazione. Questo permette di sottolineare lo scarto tra le unità ipostatizzate, osservate dallo specialista, e la dinamica da cui sono astratte in quanto regolarità. In altre parole, le unità e le strutture linguistiche devono esser ripensate come componenti operazionali di una più ampia dinamica. Questo scarto è stato rappresentato da alcuni autori (Thibault 2011; Love 2017) tramite la distinzione tra *linguaging* di primo ordine e *linguaging* di secondo ordine, e ampiamente discusso nell'ambito dell'approccio del *distributed language* (Cowley 2011b; Thibault 2021). Come abbiamo visto, nel realizzare la coordinazione ricorsiva, i comportamenti dei partecipanti innescano e orientano reciprocamente dei processi cognitivi. Questi comportamenti includono suoni, gesti, movimenti e altri aspetti dell'attività corporea. Quelle che noi come osservatori chiamiamo risorse linguistiche (lessicali, sintattiche, fonetiche, ecc.) si riferiscono a componenti operazionali salienti per la coordinazione, riprodotti di generazione in generazione o stabiliti ontogeneticamente, che si stagliano dalle sequenze di coordinazione per il fatto d'essere ripetute con una certa regolarità, attraverso i contesti d'interazione. In altre parole, si potrebbe dire che ciò che le scienze del linguaggio identificano come domini definiti di regolarità analitiche linguistiche sono dimensioni dell'attività corporea che permettono ai partecipanti di effettuare delle discriminazioni all'interno del processo di coordinazione: un dato aspetto dell'attività corporea è linguistico *nella misura in cui* contribuisce a specificare una certa configurazione di coordinazione per una data comunità di individui. Di converso, quegli aspetti del comportamento che non costituiscono una “differenza che fa la differenza” per la coordinazione, non sono elementi di *linguaging* per una data comunità. È altresì evidente che gli elementi semiotici non sono solo quelli che rientrano nel verbale, ma comprendono lo sguardo, i gesti, gli aspetti prosodici, ecc.

Ogni classe di risorse linguistiche e semiotiche costituisce un dominio analitico con le proprie unità e coerenze interne. Tuttavia, questi livelli multipli di analisi non spiegano l'attività linguistica in quanto tale. È altresì problematico sostenere che tali unità sono “utilizzate” nel corso dell'attività, dato che esse sono il risultato di un'analisi formale. Come abbiamo visto, il *linguaging* è un'attività che “si fa”, non qualcosa che si “si usa”. L'idea che il linguaggio sia *usato* è strettamente legata alla concezione del linguaggio in quanto *codice*, e della comunicazione come processo di codifica e decodifica. Numerose teorie ricorrono alla nozione di codice in quanto principio esplicativo, come se questa nozione avesse la proprietà di esprimere la natura del linguaggio in termini più essenziali. Ma i codici sono, in senso stretto, dei sistemi chiusi che stabiliscono corrispondenze univoche (Kravchenko 2020), costruiti da individui già immersi nel *linguaging*; la nozione di codice è logicamente e geneticamente subordinata a quella di *linguaging*, che non può quindi esservi ricondotto (Raimondi 2014). È lo sviluppo di una *linguistic stance* (Cowley 2011) e di competenze meta-discorsive (Taylor 2012) che permette di riflettere sull'attività linguistica stessa e dunque di “usare” elementi della lingua per produrre un certo effetto in un determinato contesto interazionale. È da notare che tali capacità metalinguistiche sorgono tramite operazioni ricorsive, come capacità di distinguere le proprie operazioni di distinzione dispiegate nella coordinazione. Maturana afferma che la coordinazione ricorsiva fa emergere “oggetti”, cioè configurazioni operative dinamiche, sulle quali gli individui interagenti si coordinano (Maturana 1988). È interessante notare come questo modello può interfacciarsi con il sistema segno-oggetto-representamen proposto da Peirce (2008), in cui il segno rinvia allo stesso tempo all'oggetto e alla risposta nell'interlocutore.

Dal punto di vista difeso in questo articolo, parlare vuol dire attivare delle potenzialità di coordinazione, in quanto abitudini e disposizioni organizzate normativamente. I

significati risiedono nelle relazioni che costituiscono la coordinazione, e non altrove. Le intenzioni comunicative non sono tanto espresse, rivelate o decifrate quanto piuttosto poste in essere nel corso dell'attività linguistica stessa. Allo stesso modo, non esiste il problema originario di dover connettere parole e cose, perché gli oggetti esistono in quanto tali nella coordinazione ricorsiva (Raimondi 2014); la questione della relazione tra mondo e linguaggio, posto in termini del "problema dell'ontologia duale" e di *symbol grounding* (vedi Kravchenko 2021, in questo numero) nasce come tale dalle scelte analitiche dell'osservatore scientifico.

#### **4. *Languaging, socialità e agency***

L'attività linguistica è dunque, in quanto generatrice d'interdipendenza tra gli individui, il principio d'organizzazione sociale che permette il modo di vita umano. Ogni evento di *languaging* è preso inevitabilmente in una rete che lo connette a altri eventi di *languaging* e ai loro effetti. Ogni singolo evento di coordinazione stabilisce un nuovo insieme di interdipendenze operazionali, costruendosi su interdipendenze già in atto, che produce effetti pervasivi in tutte le sfere dell'esistenza degli individui come esseri viventi. L'interdipendenza effettiva tra le sfere operazionali è determinata in ogni momento dalla storia ontogenetica delle interazioni e dunque dagli eventi di coordinazione ricorsiva (attraverso il linguaggio), e pertanto è in parte determinata da una storia transgenerazionale. È importante sottolineare la dimensione propriamente ecologica dell'attività linguistica: il *languaging* è parte integrante del vivere socioculturale, cioè del nostro affaccendarci mondano interagendo con gli altri e con l'ambiente. Nel modello del *languaging*, il processo ricorsivo della coordinazione ha un ruolo importante nella generazione di quelle classi di fenomeni intrinsecamente sociali che etichettiamo come linguaggio, comunicazione e pratiche socioculturali; ne costituisce cioè la matrice. Le pratiche sociali derivano dalla stessa matrice di coordinazione del linguaggio. Le attività umane sono generate tramite eventi di coordinazione che sono nodi in una rete d'interdipendenze operazionali e relazionali tra i partecipanti. Di conseguenza, l'*agency* umana, così come le attività in cui questa *agency* si realizza, non può essere separata dal *languaging* e dalla socialità che esso richiede. *Languaging, agency* e socialità possono essere pensati come anelli borromei, distinti ma intrecciati.

È evidente che la conservazione di uno stile di vita basato sulla coordinazione linguistica, che si estende a tutto l'arco della vita, richiede molto più che interazioni occasionali: richiede una socialità intensa e specifica. L'importanza d'interazioni ricorrenti, intimità prolungata e tolleranza reciproca, in quanto condizioni per lo sviluppo della coordinazione linguistica, è sempre più riconosciuta. Senza preferenze prosociali, le attività basate sulla coordinazione non possono emergere ed essere conservate. La socialità che caratterizza la specie umana è diventata oggetto di ricerche transdisciplinari negli ultimi anni (Enfield e Levinson 2006). Le teorie sociali dell'origine del linguaggio concordano nell'affermare che quest'ultimo è prima di tutto un fenomeno sociale che deve essere apparso nel contesto di determinati modelli di interazione e relazioni sociali (Knight *et al.* 2000; Dor *et al.* 2014). Di conseguenza, le disposizioni relazionali e il linguaggio sono collegati in modo tale che non si può capire l'uno senza l'altro. È chiaro che, al di sotto di una certa soglia di tolleranza reciproca, fiducia e interdipendenza nel gruppo, nemmeno la forma più semplice di linguaggio potrebbe apparire. Basata su recenti ricerche sulla cognizione sociale, si è affermata l'ipotesi (Tomasello 2008; Levinson 2006a; 2006b; Hare 2017) secondo cui il linguaggio sia associato a capacità speciali di cognizione sociale (comprensione e condivisione reciproca di stati mentali, prospettive e intenzioni). L'aspetto problematico di quest'ipotesi è che concepisce il linguaggio come un codice o un dispositivo simbolico

usato nel quadro di attività collaborative, che si inventa (o di cui ci si impossessa, a seconda se consideriamo la questione da un punto di vista filogenetico oppure ontogenetico) solo successivamente allo stabilirsi delle coordinazioni necessarie alla creazione di attività congiunte. Di conseguenza, si considera che sia le capacità cognitive che le attività collaborative complesse a esse associate siano dei precursori del linguaggio. In questo scenario, i nostri antenati sarebbero riusciti a comunicare e cooperare in modo efficiente senza il linguaggio.

Tuttavia, dal punto di vista difeso in quest'articolo, risulta problematico considerare il linguaggio come un dispositivo inventato per facilitare o migliorare delle pratiche collaborative ancestrali che, come lo pretendono le teorie attuali, sarebbero emerse inizialmente tramite forme di comunicazione "prelinguistica". Risulta in effetti difficile concepire l'emergenza di tali sofisticate pratiche indipendentemente dal linguaggio; quest'ultimo è una dimensione costitutiva di esse e non uno strumento creato per facilitarle. Le attività sociali considerate come prelinguistiche sono basate in ultima analisi sulla coordinazione ricorsiva e quindi sullo stesso motore del linguaggio: è attraverso la coordinazione ricorsiva che si stabiliscono le distinzioni cognitive e operazionali necessarie per stabilire il reciproco co-orientamento nel corso del "fare". L'ipotesi dominante pretende che le capacità di *mindreading* bastino per innescare la comprensione reciproca necessaria alla realizzazione delle attività che sono chiamate a spiegare. Non è chiaro allora in che maniera, indipendentemente dalle distinte componenti semiotiche dei comportamenti comunicativi che le significano, gli individui che interagiscono potrebbero identificare le intenzioni comunicative altrui, necessarie per realizzare le attività in maniera congiunta. Al contrario, tali componenti semiotiche possono essere viste come elementi di *proto-languaging* (Raimondi 2019b). In sintesi, il *languaging* non può essere concepito come qualcosa che viene ad aggiungersi ad attività socioculturali preesistenti, poiché queste ultime non possono avvenire senza le operazioni che le costituiscono.

Nel porre una divisione netta tra comunicazione prelinguistica (basata su semplici gesti e vocalizzazioni, come spesso ipotizzato) e comunicazione basata su veri e propri sistemi linguistici a tutti gli effetti, gli approcci sociocognitivi corrono il rischio di non cogliere interamente il processo generativo dell'evoluzione del linguaggio.

## 5. Conclusione

Il modello del *languaging* può contribuire a spiegare come, attraverso l'interazione, gli individui generano il dominio al quale i fenomeni linguistici devono essere ricondotti. Senza questo, essi non potrebbero essere compresi bio-logicamente. Quest'approccio fornisce delle categorie utili per investigare domini di osservazione diversi ma interconnessi. Da un lato, il linguaggio viene concepito come attività incarnata che genera una classe di fenomeni semiotici. Dall'altro lato, quest'attività è inserita in configurazioni dall'organizzazione distribuita tra gli agenti. Ecco perché vale la pena esplorare la nozione di *languaging* prendendo in considerazione differenti livelli di analisi sistematicamente interconnessi. La coordinazione avviene su più scale temporali, che vanno dalla coordinazione comportamentale e gestuale in tempo reale all'interno di singoli incontri, alla coordinazione a lungo termine. Poiché l'interdipendenza operativa si estende oltre le singole occorrenze di coordinazione, producendo effetti sulla vita di ogni individuo e sulle interazioni successive, la coordinazione ricorsiva alla base del *languaging* può essere considerata come la matrice del modo di vita caratteristico della specie.

Le implicazioni sono numerose. Ci limiteremo a menzionare la questione dell'acquisizione del linguaggio e quella delle origini del linguaggio. Quest'approccio

potrebbe gettare nuova luce su entrambe. In particolare, un aspetto importante delle ricerche nel campo delle origini del linguaggio è che, nonostante ogni ipotesi sia altamente dibattibile e dibattuta tanto le prove dirette sono limitate (il linguaggio non lascia tracce fossili, come è risaputo), l'investigazione contribuisce indubbiamente alla comprensione dei fondamenti del fenomeno linguistico in quanto tale. Nonostante sia stata menzionata da Maturana e colleghi (Maturana e Varela 1987; Maturana e Verden-Zöller 2008), la questione del ruolo del *languageing* nella traiettoria evolutiva del genere umano ha ricevuto un'attenzione limitata fino ad oggi (Andresen 2014; Raimondi 2019b). Dal punto di vista della teoria dell'autopoiesi, ciò che gli esseri viventi sviluppano nel corso della vita sono configurazioni di interazioni organismo-medium. Allo stesso modo, ciò che evolve sono delle configurazioni d'interazioni che specificano il corso dell'ontogenesi di ogni specie. Il consolidamento progressivo di abitudini e preferenze linguistiche, in quanto disposizioni predominanti rispetto al dominio interazionale relazionale, si presta a giocare un ruolo chiave nella deriva evolutiva. Dato l'impatto della coordinazione ricorsiva nel dominio interazionale, si può ipotizzare che l'evoluzione umana sia stata guidata dalla trasformazione del dominio relazionale interattivo a partire dal momento in cui la coordinazione ricorsiva (il linguaggio) è diventata il modo preminente di interazione. In particolare, il fatto d'introdurre, sempre più presto dal punto di vista ontogenetico, delle pratiche basate sulla coordinazione ricorsiva nel dominio interazionale ancestrale, potrebbe aver avuto un impatto essenziale sull'evoluzione umana, alterando i pattern di sviluppo in maniera significativa. Quest'ipotesi è coerente con la tesi secondo cui la novità comportamentale può essere motore dell'evoluzione (Raimondi 2021). In maniera simile, la costruzione ontogenetica di pattern di interazione basati sulla coordinazione ricorsiva ha delle conseguenze importanti sull'epigenesi individuale (Raimondi 2014). Approcciando le interdipendenze tra biologia, cognizione e cultura attraverso il prisma del *languageing* si possono dunque avviare prospettive di ricerca interessanti.

## Bibliografia

Andresen, Julie Tetel (2014), *Linguistics and evolution. A developmental approach*, Cambridge University Press, Cambridge.

Cowley, Stephen J. (2011a), «Taking a language stance», in *Ecological Psychology*, vol. 23, n. 3, pp. 185-209.

Cowley, Stephen J. (2011b), *Distributed Language*, in Cowley, Stephen J. (ed.), *Distributed language*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 1-13.

Cowley, Stephen J. (2019), «The Return of Languageing», in *Chinese Semiotic Studies*, vol. 15, n. 4, pp. 483-512.

Di Paolo, Ezequiel, Cuffari, Elena Clare, De Jaegher, Hanne (2018), *Linguistic Bodies: the Continuity between Life and Language*, The MIT Press, Cambridge MA.

Dor, Daniel, Knight, Chris, Lewis, Jerome (2014), *The social origins of language*, Oxford University Press, Oxford.

Enfield, Nick J., Levinson, Stephen C. (2006), *Roots of human sociality. Culture, cognition and interaction*, Berg, Oxford.

Hare, Brian (2017), «Survival of the friendliest: homo sapiens evolved via selection for prosociality», in *Annual Review of Psychology*, vol. 68, pp. 155-186.

Knight, Chris, Hurford, James R., Studdert-Kennedy, Michael (2000), *The Evolutionary Emergence of Language: Social function and the origins of linguistic form*, Cambridge University Press, Cambridge.

Kravchenko, Alexander (2011), «How Humberto Maturana's biology of cognition can revive the language sciences», in *Constructivist Foundation*, vol. 6, n. 3, pp. 352-362.

Kravchenko, Alexander (2020), «A critique of Barbieri's code biology», in *Constructivist Foundation*, vol. 15, n. 2, pp. 122-134.

Kravchenko, Alexander (2021), «Approaching linguistic semiosis biologically: implications for human evolution», in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, vol. 15, n. 2.

Levinson, Stephen C. (2006a), «Cognition at the heart of human interaction», in *Discourse Studies*, vol.8, n. 1, pp. 85-93.

Levinson, Stephen C. (2006b), *On the human "interaction engine"*, in Enfield, Nick J., Levinson, Stephen C. (eds), *Roots of human sociality. Culture, cognition and interaction*, Berg, Oxford, pp. 39-69.

Linell, Per (2009), *Rethinking Language, Mind and Word Dialogically: Interactional and Contextual Theories of Human Sense Making*, Information Age Publishing, Charlotte.

Love, Nigel (2017), «On languaging and languages», in *Language Sciences*, vol. 61, pp. 113-147.

Maturana, Humberto (1978), *Biology of language: the epistemology of reality*, in Miller, George, Lenneberg, Elizabeth (eds), *Psychology and Biology of Language and Thought. Essays in Honor of Eric Lenneberg*, Academic Press, New York, pp. 27-63.

Maturana, Humberto (1983), «What is it to see? (¿Que ' es ver?)», in *Archivos de Biología y Medicina Experimentales*, vol. 16, n. 3-4, pp. 255-269.

Maturana, Humberto (1988), «Reality: the search for objectivity or the quest for a compelling argument», in *The Irish Journal of Psychology*, vol. 9, n. 1, pp. 25-82.

Maturana, Humberto, Varela, Francisco (1980), *Autopoiesis and Cognition: The Realization of the Living*, Reidel, Boston (*Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia 1984).

Maturana, Humberto, Varela, Francisco (1984), *El arbol del conocimiento*, Editorial Universitaria, Santiago (*L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano 1987).

Maturana, Humberto, Verden-Zöller, Gerda (2008), *The Origin of Humanness in the Biology of Love*, Imprint Academic, Exeter.

Mead, George H. (1934), *Mind, Self & Society*, University of Chicago Press, Chicago (*Mente, sé et società*, Giunti, Firenze 1966).

Peirce, Charles S. (2008), *Scritti scelti*, UTET, Torino.

Raimondi, Vincenzo (2014), «Social interaction, languaging and the operational conditions for the emergence of observing», in *Frontiers in Psychology*, 5: 899. doi: 10.3389/fpsyg.2014.00899

Raimondi, Vincenzo (2019a), «The bio-logic of languaging and its epistemological background», in *Language sciences*, vol. 71, pp. 19-26.

Raimondi, Vincenzo (2019b), «The Role of Languaging in Human Evolution: An approach based on the theory of natural drift», in *Chinese Semiotic Studies*, vol. 15, n. 4, pp. 675-696.

Raimondi, Vincenzo (2021), «Autopoiesis and evolution: the role of organisms in natural drift», in *Adaptive Behavior*, vol. 29, n. 5, pp. 511-522.

Schegloff, Emanuel (2007), *Sequence Organization in Interaction: A Primer in Conversation Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.

Taylor, Talbot J. (2012), «Understanding others and understanding language: how do children do it?», in *Language Science*, vol. 34, pp. 1-12.

Thibault, Paul J. (2011), «First-order languaging dynamics and second-order language: the distributed language view», in *Ecological Psychology*, vol. 23, n. 3, pp. 210-245.

Thibault, Paul J. (2021), *Distributed languaging, affective dynamics, and the human ecology. Volume I: The Sense-Making Body*, Routledge, New York.

Thompson, Nicholas Simonds, Valsiner, Jaan (2002), «Doesn't a dance require dancers?», in *Behavioral and Brain Sciences*, vol. 25, pp. 641-642.

Tomasello, Michael (2004), *The origin of human communication*, The MIT Press, Cambridge MA (*Le origini della comunicazione umana*, Raffaello Cortina editore, Milano 2009).